

◆ **Presentata la previsione trimestrale di cassa**
L'obiettivo deficit-pil al 2 per cento non verrà centrato, sarà al 2,4 per cento

◆ **Il debito scenderà ma non quanto auspicato**
E l'avanzo primario arriverà al 4,5 per cento invece del 5,5 come era stato stimato

◆ **Il superministro dell'Economia conferma però**
gli obiettivi fissati per il prossimo biennio e da Chieti caldeggia i patti territoriali

IN
PRIMO
PIANO

Allarme economia, nel '99 Pil fermo all'1,5%

Ma Ciampi sdrammatizza: «La ripresa italiana andrà insieme a quella europea»

DALL'INVIATO
SERGIO VENTURA

SANTA MARIA IMBARO (Chieti) Il dito chesi alza in segno di diniego, il passo che accelera, è una battuta largamente prevedibile: «Qui oggi parlo solo di economia...». Anche se quasi un italiano su due, secondo i primi sondaggi, lo mette in cima alla hit-parade dei papabili presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi non lascia neppure intendere se tanto fervore attorno al suo nome lo lusinghi o lo inervosca. Del resto la sua visita in Abruzzo, per un convegno sui patti territoriali a Santa Maria Imbaro, a un tiro di fucile da Lanciano, è stata l'occasione per affrontare temi di permanente interesse per il futuro di lavoratori, disoccupati e imprenditori. Le notizie portate da Roma non erano buone: quest'anno l'economia marcerà a velocità ridotta con una crescita del prodotto pari all'1,5%, di conseguenza l'obiettivo previsto di un deficit al 2% del prodotto non sarà centrato: dovrebbe arrivare al 2,4%. Sono queste le previsioni contenute nella Relazione sull'andamento dell'economia nel 1998 e sull'aggiornamento delle previsioni per il 1999. Il deficit, in ogni caso, si ridurrà di 0,3 punti percentuali rispetto allo scorso anno, il debito scenderà dal 118,7% del prodotto al 116,9% (contro il previsto 114,6%). Il peggioramento dello scenario economico ha imposto al Tesoro di ridurre le aspettative anche sull'avanzo primario (rapporto entrate e uscite al netto degli interessi da pagare sul debito) che arriverà al 4,5% contro il previsto 5,5%.

Il ministro Ciampi ha teso a sdrammatizzare confermando che gli obiettivi di riduzione del rapporto deficit-prodotto interno lordo per il prossimo biennio toccheranno rispettivamente l'1,5% nel 2000 e l'1% l'anno seguente. Quanto alle previsioni di crescita ha precisato che si tratta comun-

que di una stima strettamente legata al rilancio del motore economico dell'intera Europa: «Abbiamo indicato le nuove previsioni di crescita con la speranza che, come in tutta Europa, vi sia una ripresa dell'economia nel resto dell'anno».

Quanto alle voci che danno per probabile uno slittamento nella presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria a causa dell'ingorgo politico istituzionale, Ciampi smentisce: «Ancora non è stato deciso, ma il normale tempo di presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria è verso metà maggio. Lo scorso anno lo anticipammo perché volevamo dimostrare ai partner europei che il risultato positivo dei conti pubblici del '97 trovavano conferma nell'impegno del '98 e per gli anni seguenti. Al momento la presentazione non subirà rinvii; ne parleremo in sede di governo ma la questione dell'ingorgo va al di là delle competenze del Tesoro».

Durante la visita al centro di ricerche «Mario Negri Sud», sede del Patto territoriale Sangro-Aventino, il ministro, parlando a una folta platea di industriali, commercianti, amministratori, ha difeso il nuovo patto sociale siglato lo scorso dicembre e si è soffermato a sottolineare l'importanza del metodo della programmazione negoziata: «I rapporti di concertazione fra governo e forze sociali non vanno scambiati per cogestione. La concertazione non esclude il confronto anche duro, ma consente di trovare soluzioni più positive; compito dello Stato non è farsi imprenditore bensì creare le



Pil (a)	1996	1997	1998	1999 (c)
Contributi alla crescita (b)	0,9	1,7	2,0	2,2
• Domanda interna	0,9	1,7	2,0	2,2
• investimenti fissi lordi	0,4	0,2	0,6	0,8
• consumi delle famiglie	0,5	1,6	1,2	1,3
• consumi collettivi	0,0	-0,1	0,2	0,1

	1996	1997	1998	1999 (c)
Saldo corrente	-3,2	-0,1	0,5	1,4
Saldo c/capitale	-3,4	-2,5	-3,2	-3,8
Indebitamento netto	-6,6	-2,7	-2,7	-2,4
Interessi	10,6	9,2	7,5	7,0
Avanzo primario	4,0	6,6	4,9	4,5
Debito	124,6	122,4	118,7	116,9

condizioni per lo sviluppo e dettarne le norme. Non a caso il governo si è impegnato molto nelle privatizzazioni e nella programmazione negoziata. Confermiamo anche per quest'anno una crescita del 10% degli investimenti statali in infrastrutture. Inoltre abbiamo stanziato 3400 miliardi, il 90% dei quali nel Mezzogiorno, da destinare al completamento di opere pubbliche mai terminate; l'inventario si è concluso il primo marzo e stiamo proponendo alle istituzioni locali di scegliere quali, per prime, portare finalmente a compimento. Anche questo sarà un modo per stimolare la fantasia, la costanza e la determinazione nell'investire dei privati».

Carlo Azeglio Ciampi, nel ripercorrere la lunga marcia dell'Italia verso la piena integrazione europea, ha ricordato di aver vissuto per anni con un sogno e un incubo. «Il sogno, naturalmente, era quello di entrare in Europa, obiettivo raggiunto e che significa anzi-

PREZZI

Frena l'inflazione a febbraio (1,3%)

ROMA Frena ancora l'inflazione, ma ormai il congelamento dei prezzi non fa più allargare il cuore, anzi comincia a inquietare un po' nel quadro generale dell'economia sostanzialmente stagnante e con attese negative sul versante dei tassi d'interesse. In ogni caso a febbraio l'indice Istat per l'intera collettività, senza tabacchi, ha mostrato una crescita dello 0,2% congiunturale, con un incremento su base annua pari all'1,3 per cento: tra i valori più bassi negli ultimi dodici mesi. L'indice relativo alle famiglie di operai ed impiegati, sempre escludendo i tabacchi, lo scorso mese ha segnato, a sua volta, un +0,2% congiunturale ed un +1,2% tendenziale (+0,1% e +1,3% rispettivamente a gennaio).

La variazione media negli ultimi dodici mesi per l'indice relativo all'intera collettività (sempre consumando di tabacco escluso) è stata dell'1,8 per cento. Quella dell'indice delle famiglie dei lavoratori dipendenti si è attestata, a sua volta, all'1,7 per cento. Sempre in riferimento all'indice per l'intera collettività, a febbraio le variazioni congiunturali più consistenti si sono registrate nei capitoli trasporti (+0,7%) e alberghi, ristoranti e pubbli-

Andamento dell'inflazione a febbraio secondo i tre diversi indici dell'Istat.	VARIAZIONI PERCENTUALI		
	Congiunturali Feb. '99	Tendenziali Feb. '99	Mar. '98-Feb. '99
Intera collettività	0,2	1,4	1,9
• con tabacchi	0,2	1,3	1,8
• senza tabacchi	0,2	1,4	1,9
Armonizzato	0,2	1,4	1,8
Per famiglie di operai ed impiegati	0,2	1,4	1,7
• con tabacchi	0,2	1,2	1,8
• senza tabacchi	0,2	1,2	1,7

ci esercizi (+0,5%). Variazioni su base mensile negative si sono avute nei capitoli trasporti e comunicazioni, che hanno segnato entrambi un calo dello 0,1 per cento. A livello tendenziale, nello scorso mese, gli incrementi più significativi hanno riguardato il capitolo bevande alcoliche e tabacchi (+4,4%). Trento e Firenze, con un incremento tendenziale del +2% risultando le città più care a febbraio. Seguite da Venezia e Napoli con un +1,8, mentre le variazioni tendenziali più ridotte si sono avute ad Aosta ed Ancona con in-

cremento del +0,7%. A Milano si segna il +1,7 mentre Bologna, Roma, Campobasso e Palermo si fermano al +1,6. A Perugia si ottiene un dato tendenziale di +1,4, a Reggio Calabria è a +1,2 come a Cagliari. «Preoccupazione», dalla Conferenza per l'ulteriore riduzione dell'inflazione considerato come «indice di difficoltà». «Recentemente - ricorda il presidente Marco Venturi - la Ue ha ridotto le previsioni di crescita dal 2,4% al 2%. E la situazione italiana è ancora più difficile, con un calo del Pil nell'ultimo trimestre '98 ed il ridimensionamento all'1,5% delle attese di crescita. «Senza fare allarmismi sui pericoli di deflazione - conclude - esiste il rischio che la domanda estera si riduca ancora ed il peggiorare del quadro generale induca sfiducia ed incertezza nei consumatori».

SEGUE DALLA PRIMA

NOTIZIE CATTIVE...

dalla diffusione delle tecnologie informatiche nella produzione o dalla globalizzazione, ma dipende anche dal ristagno della domanda in tutte le aree del mondo eccetto quella nordamericana.

Si sapeva che il 1999 era cominciato con il fiato corto sia in Europa che nel nostro Paese, che ci sarebbero state alle viste anche conseguenze circa gli impegni assunti dal governo in Parlamento e in sede europea sulla riduzione del deficit pubblico, ma vederlo scritto nero su bianco fa un brutto effetto. La Trimestrale di cassa del Tesoro consegna dati preoccupanti, anche se ben lontani dal dramma. Con l'1,5% di aumento del prodotto non si fanno molte cose. Non solo si restringono i margini per ridurre il disavanzo pubblico, ma si rafforza nelle famiglie e negli imprenditori la convinzione che non è in atto alcun circolo virtuoso e che forse non si metterà in moto neppure nei prossimi mesi. Non siamo di fronte a un caso di rilassamento fiscale - termine che va molto di moda a Francoforte - intenzionale. È proprio il rallentamento della crescita, con la batosta dell'ultimo trimestre dell'anno scorso che in Europa ha preso di mira Italia e Germania, ad aver dato il suo buon contributo allo sfioramento dell'obiettivo di riduzione del deficit pubblico che alla fine dell'anno, se le cose non peggioreranno, si attesterà sul 2,4% in rapporto al prodotto lordo contro il 2% previsto.

La minore crescita economica vale 10mila miliardi di lire, mezzo punto percentuale di prodotto mancato. Se l'indebitamento netto del 1999 è inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno scorso, l'avanzo primario, cioè il rapporto entrate e uscite al netto degli interessi pagati per il debito, è al 4,5%, ben un punto percentuale sotto la soglia ritenuta dai banchieri centrali europei il limite per garantire l'intero percorso di abbattimento del debito pubblico nei prossimi anni. E rallenta anche di poco l'abbattimento del debito. Il governo sconta una inflazione all'1,3% e proprio ieri i dati Istat sui prezzi al consumo evidenziano una crescita in febbraio dello 0,2% rispetto a gennaio, con una variazione annua dell'1,3%.

Da parte governativa arrivano messaggi rassicuranti, come è ovvio. Ciampi conferma che l'agenda della riduzione del deficit fino al 2001 non viene modificata: fra due anni il deficit pubblico italiano sarà all'1% del prodotto lordo caschi il mondo. Né pronuncia mai la parola: manovra di bilancio.

Non c'è alcuna intenzione di mostrare muscoli fiscali come piacerebbe alla Banca centrale europea perché anche una piccola mazzata in un periodo di bassa crescita e con gli istinti animali della ripresa interrotti si trasformerebbe in un boomerang contro la crescita. Il ministro dell'Industria Bersani distingue fra stagnazione e crescita troppo lenta, nel senso che per l'Italia sarebbe calzante la seconda valutazione e non la prima. Ma tra le righe si percepisce molta preoccupazione per ciò che potrà accadere nei prossimi mesi. Anzi, per ciò che potrà non accadere. Neppure quel 2,4% di deficit pubblico è certo perché non è certo che l'Italia possa raggiungere effettivamente l'1,5% di crescita. O nei prossimi otto mesi, l'economia avrà uno scatto «considerabile», come dice Ciampi, oppure fra non molto potremo trovarci di fronte a stime di nuovo peggiorate. L'economia è sempre più appesa al filo della fiducia delle famiglie che consumano poco e degli investitori che investono ancora meno. Le prime rinviano gli acquisti nell'incertezza dei costi futuri che dovranno sostenere per un Welfare meno avvolgente e nella certezza che i prezzi al consumo scenderanno; i secondi cercano di spendere un prezzo dei salari più basso e vantaggi fiscali più consistenti. Questo è da tempo il problema principale dell'Europa dell'euro. Esclusa una forzatura immediata sulla spesa pubblica, esclusa una prova di forza sulle pensioni che magari darebbe certezza sul futuro ma con ogni probabilità deprirebbero ancor più i consumatori e non produrrebbe automaticamente posti di lavoro, il governo scommette sull'attuazione di quelle misure messe in cantiere per favorire gli investimenti attraverso gli incentivi fiscali, le nuove condizioni di flessibilità in diverse aree del paese, la riduzione del costo del lavoro. Il ministro dell'Industria Bersani ipotizza nuove non meglio precisate misure aggiuntive, per costringere il «cavallo» a bere. Di qui il pressing sugli industriali. Ma prima o poi, in sede europea una questione dovrà essere affrontata se non ci sarà una svolta netta della congiuntura europea come sembra probabile: può, infatti, diventare necessario non tenere conto degli effetti della minore crescita nel calcolo dei deficit pubblici a patto che questo non sia pagato con tassi di interesse immobiliari o, peggio, più elevati. Si tratta di una vecchia proposta lanciata da un liberista come l'ex presidente francese Giscard d'Estaing che i banchieri centrali vedono come il fumo negli occhi. Quasi tutti i governi europei (compreso quello tedesco senza Lafontaine) ritengono che ad un certo punto non ci si potrà tirare indietro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'INTERVISTA ■ LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

«Non si investe se la domanda è ferma»

DA UNO DEGLI INVIATI
RAFFAELE CAPITANI

MODENA «Il problema vero è quello del prodotto interno lordo e della ripresa dello sviluppo». Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari auto, non drammatizza, ma non nasconde la sua preoccupazione per il rallentamento dell'economia italiana.

«Se non c'è mercato, se non c'è sviluppo - dice l'autorevole imprenditore - se non c'è domanda è molto difficile che si facciano investimenti realmente produttivi. Credo che il compito dell'imprenditore sia quello di rischiare il capitale in funzione del successo dell'impresa, ma ci vogliono le condizioni per farlo. Mi auguro che questo possa avvenire. Gli imprenditori hanno sempre fatto la loro parte e continueranno a farla».

Il ministro Ciampi prevede anche per il '99 una crescita del Pil ridotta al 1,5 per cento. Perciò sarà ancora un anno di vacche magre. Come si può invertire la rotta? Gli imprenditori hanno una ricetta?

«Perché vi sia sviluppo bisogna che si realizzino alcune condizioni. La prima è che si crei un mercato che richiami prodotti e investimenti. O noi, con grande unità di intenti e facendo esattamente il contrario di quello che

sta avvenendo a livello di mondo politico dove c'è una situazione così ingarbugliata che nella storia di questo paese non c'è mai stata, ci mettiamo ad affrontare qui quattro o cinque problemi di fondo, oppure...»

Quali sono questi problemi?

«Anzitutto una minore rigidità del lavoro per potere rispondere a momenti anche stagionali e ciclici... Sia ben chiaro che non mi riferisco alla flessibilità americana con entrata ed uscita, parlo di minor rigidità. Altra questione centrale affrontata una volta per tutte a livello strutturale il problema del Sud. Il Mezzogiorno è una grande opportunità. In questo periodo ci sono state delle inversioni di tendenza utili, patti territoriali più o meno disuccesso... ma o si apriranno infrastrutture, sicurezza, costo del lavoro differenziato fra nord e sud, defiscalizzazione rilevante degli utili oppure non usciremo».

Da almeno due anni i governi, prima Prodi ora D'Alema, hanno messo in campo provvedimenti consistenti che agevolano le imprese. Non vi sembra di chiedere sempre di più?

«No, di consistente non è stato fatto molto. Sulla defiscalizzazione riconosco che si è fatto qualcosa di importante. Se ciò non fosse avvenuto molte imprese oggi urlerebbero e piangerebbero. Perciò la defiscalizzazione è



un fatto positivo».

Patto sociale, contratti d'area sono altrettanto...

«Non parliamone. Peraltro sono fermi. Per informazioni rivolgersi agli industriali del Veneto per Manfredonia. Il problema del sud è attirare capitali internazionali, attirare un flusso di investimenti reali. La verità è che gli imprenditori non vanno

Resto da rimuovere la rigidità del lavoro rispetto ai cicli produttivi

a rischiare il proprio denaro se non ci sono le condizioni. Non c'è niente da fare. Si potrà fare qualche accordo fra industriali, ma così non si risolvono i problemi del sud. Il prodotto interno lordo all'1,5 per cento significa stagnazione. Se vogliamo uscire bisogna lavorare in sintonia, imprese, istituzioni

politica, pur se sullo sfondo c'è un quadro politico ingarbugliato. Ad esempio c'è il grande tema della burocrazia, dei ritardi parlamentari. Tutte questioni che penalizzano le nostre imprese e che rendono ancora più difficile il passaggio dalle buone intenzioni ai fatti».

Tuttavia il presidente del consiglio D'Alema ieri ha esortato gli imprenditori a darsi da fare. Ha detto che ci sono le condizioni per rischiare. Però c'è l'impressione che certi imprenditori siano immobili, come se volessero fare impresa senza rischiare. È così?

«Io parlo per le piccole imprese associate a Confindustria e le assicuro che vi sono aziende dinamiche, coraggiose e che queste lo hanno dimostrato proprio in questi anni. Il discorso degli investimenti è in funzione del mercato. Ripeto se non c'è mercato, se non c'è sviluppo, se non c'è domanda è molto difficile che si facciano investimenti realmente produttivi. Credo che il compito dell'imprenditore sia quello di rischiare il capitale in funzione del successo dell'impresa, ma ci vogliono le condizioni per farlo. Mi auguro che questo possa avvenire. Gli imprenditori hanno sempre fatto la loro parte e continueranno a farla».

Lei afferma che la situazione politica è ingarbugliata. Cosa significa?

«Civogliono riforme istituzionali che permettano di chiarire bene chi governa e chi sta all'opposizione. Ciò che auspico è chiarezza alcune questioni di fondo che possano creare sviluppo».

